



## NEW YORK TIMES Il quotidiano sulla missione italiana «D'Alema pronto a dare il via libera»

**NEW YORK** Così il «New York Times» di ieri riferiva ai suoi lettori sulla possibilità di un ruolo chiave per l'Italia nella missione in Libano: «L'Italia si è detta disponibile ad inviare in Libano da 2000 a 3000 uomini per guidare

l'operazione di peace-keeping. I ministri degli Esteri europei si incontreranno venerdì a Bruxelles per valutare la proposta di Roma assieme al segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan. Secondo il ministro degli Esteri

italiano Massimo D'Alema, l'impegno dell'Italia è subordinato al rispetto della promessa - da parte di Israele - di non violare il cessate il fuoco. È chiaro il suo riferimento al raid israeliano nella valle del Beckaa, che, secondo Tel Aviv sarebbe servito a bloccare i rifornimenti di armi per Hezbollah. Ha detto Massimo D'Alema: «Da Israele, questa volta, ci aspettiamo un rinnovato impegno per il rispetto della tregua».

## SPORT DOPO LE BOMBE Ai Mondiali di basket il Libano vince ancora Battuta la Francia, oggi gioca per gli «ottavi»

È diventata la favola dei Mondiali di basket in Giappone. Il piccolo Libano può ancora fare il miracolo. Dopo aver battuto il Venezuela, ieri ha battuto la più quotata Francia 74-73. Se questa mattina supererà la Nigeria può entrare nelle 16 più for-

ti nazioni del basket mondiale. Un traguardo neanche lontanamente pensabile per una squadra che per prepararsi a questi Mondiali è stata costretta a mille peripezie. La guerra ha costretto i giocatori a scappare dal proprio paese, dopo i primi mis-

sili lanciati su Beirut dagli israeliani, volare in Giordania per la prima fase della preparazione, non senza alcuni contrattempo, privi di tutto: dai visti ai biglietti d'aereo. Da allora hanno iniziato un giro del mondo che li ha portati a giocare in Turchia, in Slovenia, infine nelle Filippine. Per arrivare in Giappone hanno impiegato quindici giorni. E adesso sono qui, coccolati da tutti, loro stessi increduli di fronte a un risultato che ha dell'incredibile.

# Siria: no ai caschi blu alla nostra frontiera

## Assad: «Chiuderemo i confini se arriva la Forza Onu» Tregua sempre più fragile Il dramma delle mine

di Umberto De Giovannangeli

**CANNONEGGIAMENTI.** Mine assassine. I diktat della Siria. Segnali inquietanti di una tregua che resta appesa a un filo: quello di una rapida dislocazione nel Sud Libano della forza

multinazionale dell'Onu. In mattinata, l'artiglieria israeliana spara alcuni colpi sul

confine con il Libano. Sembra l'avvisaglia di una ripresa delle ostilità. La tv libanese Lbc dà notizia che l'artiglieria di Tzahal ha aperto il fuoco nell'area di confine in cui si trova la cittadina libanese di Shebaa. Il mondo trattiene il fiato. Poco più tardi, un portavoce militare di Gerusalemme precisa che i colpi di artiglieria sono caduti in territorio israeliano e che si è trattato di un atto di «deterrenza». «Le nostre forze - spiega - hanno avvistato cinque persone che si avvicinavano al confine: alcuni colpi sono stati sparati per deterrenza, dalla parte israeliana del confine». Allarme in parte rientrato.

Ma la guerra fa le sue vittime anche nella tregua. Tre soldati libanesi vengono dilaniati dall'esplosione di un razzo che stavano cercando di disinnescare. L'esplosione avviene nei pressi della cittadina di Tibnin, una quindicina di chilometri a nord del settore centrale della «linea blu», che segna il confine con Israele. Durante i 34 giorni di guerra, la zona di Tibnin era stato teatro di massicci bombardamenti aerei e di artiglieria israeliani, dopo che le truppe di Tzahal erano ripiegate dall'altra cittadina libanese di Bint Jbeil, otto chilometri più a sud, al termine di sei giorni di feroci combattimenti con i guerriglieri

Hezbollah. Quei soldati morti, i primi dall'inizio, dieci giorni fa, della tregua, segnano un paese che resta soffocato dal blocco aeronavale tutt'ora imposto da Israele. Alba insanguinata anche per i soldati israeliani in Sud Libano. L'altra notte un tank israeliano che si muoveva poco al di là della linea di frontiera, è saltato su una mina anticarro che gli stessi soldati di Gerusalemme avevano piazzato sei anni prima. È la prova che neppure coloro che li hanno piantati ricordano più dove si trovino i campi minati. «Nell'esplosione un ufficiale è morto e altri tre militari sono rimasti feriti, due in modo grave. Il campo minato era tra quelli segnati sulle nostre carte - dicono fonti di

Tzahal - probabilmente l'equipaggio del carro armato si è smarrito nella notte per colpa di un errore di calcolo delle coordinate». Forse un difetto del sistema di rilevazione satellitare, insomma, oppure come sospettano altri le mappe non erano aggiornate. Sono stati ancora una volta i riservisti tornati dal fronte a denunciare nei giorni scorsi questa ennesima carenza dell'apparato militare: «Ci muovevamo utilizzando carte topografiche molto vecchie - hanno raccontato - i punti di riferimento sul terreno erano cambiati e nessuno aveva provveduto ad aggiornarli. Era difficile trovare i campi minati e spesso abbiamo rischiato di finire sotto il fuoco amico».

Quelle decine di migliaia di mine ancora presenti sul terreno rappresentano un problema in più per la già difficile missione che i caschi blu delle Nazioni Unite si apprestano a compiere nel Sud Libano. Ma a restare infuocata non è solo la frontiera tra Libano e Israele. Non meno «esplosiva» è quella tra il Pa-

**Tre soldati libanesi uccisi da un ordigno inesplosivo. Forse mappe non aggiornate sui campi minati**

ese dei Cedri e la Siria. Nei giorni scorsi, sostenendo l'ipotesi di una guida italiana della costituente forza multinazionale Onu, il premier israeliano Ehud Olmert aveva auspicato che i soldati italiani prendessero posizione proprio ai confini tra Libano e Siria, laddove, secondo Gerusalemme, continuano a fluire i rifornimenti di armi da Damasco agli Hezbollah. Ieri l'avvertimento del regime baathista: la Siria è intenzionata a chiudere le frontiere con il Libano se sul confine saranno stazionate forze del contingente Unifil. A riferirlo è il ministro degli Esteri finlandese e presidente di turno della Ur, Erkki Tuomioja, al termine del suo colloquio ieri con l'omologo siriano

Walid Al-Moallem. «Le frontiere siriane verranno totalmente chiuse se i caschi blu delle Nazioni Unite verranno dispiegati nella zona», afferma Tuomioja, evidenziando che «tale misura potrebbe generare conseguenze negative sulla popolazione del Paese». A rafforzare il «no» di Damasco è lo stesso presidente siriano Bashar el-Assad. In una intervista concessa alla Tv di Dubai, Assad ha sostenuto che la mossa equivarrebbe alla «cancellazione della sovranità libanese» e a una «azione ostile». Il rais siriano ha aggiunto che l'imposizione dell'isolamento della Siria «è fallita» e che «ogni parte che cerca di isolare la Siria isola se stessa e non la Siria».

## IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

# Prodi: non resteremo soli il mandato sarà robusto

Un Prodi deciso che prima alla rete televisiva Cnn, poi nei vari lanci di agenzia chiarisce e rilancia il ruolo dell'Italia nella crisi libanese: «Noi abbiamo tenuto fermo il nostro obiettivo, l'abbiamo tenuto fermo con tutte le sbandate e le difficoltà che altri hanno avuto». E a chi gli chiede chi guiderà la missione Unifil risponde: «Non lo so se la dovremo dirigere noi, ma certamente abbiamo fatto un lavoro serio: abbiamo detto che l'Italia può arrivare a fare questo sforzo e riteniamo che sia indispensabile». Il riferimento alla Francia è evidente, ma Prodi non cita mai Parigi. «La questione del comando non è un concorso di bellezza, ma se ce l'offrono siamo pronti ad accettare». Ciò però che rassicura il capo del Governo italiano è un altro punto: la partecipazione di altri Paesi alla missione e il numero di soldati da inviare. «Il mandato Onu ora è serio e robusto. Non resteremo da soli - per questo spiega il presidente del Consiglio - con il segretario dell'Onu ho insistito che facciano parte della forza non solo Paesi europei». Un intenso lavoro di diplomazia dunque, che sembra premiare la condotta italiana e che soddisfa Prodi: «Abbiamo lavorato e lo stiamo facendo tuttora per rafforzare il

carattere quantitativo e l'aspetto internazionale della missione. Non è pensabile dire che siamo da soli. A differenza di altri mandati del passato garantisce l'efficacia delle operazioni e anche una possibilità di decisione di coloro che sono sul terreno». Quanto ai rapporti con Olmert, Prodi si è detto fiducioso: «Israele ha ripetutamente detto che con l'arrivo delle forze internazionali le loro truppe si ritireranno. Su questo c'è un patto molto chiaro, un patto di ferro».

I numeri dicono che l'Italia potrebbe inviare una forza di 3mila uomini in un contingente europeo complessivo di 9mila unità. Le Nazioni Unite però hanno richiesto una forza di 15mila soldati e temono che un ritardo nell'invio del contingente possa inasprire le ostilità in Libano. Così, in ambienti Onu, in questi giorni si sta cercando di fissare una data utile per vedere la presenza del primo contingente Unifil in Libano. E questa data potrebbe essere il 28 agosto.



Il pianto delle donne durante i funerali nel villaggio di Hadatha. Foto di Letteris Pitarakis/Agf

**L'INTERVISTA ALEXANDER STILLE** L'intellettuale critico sulla pagine di pubblicità pubblicata sul New York Times da un gruppo arabo: «Non contiene politica, solo atrocità»

# «Lo spot sui morti in Libano, indignazione a senso unico»

di Roberto Rezzo / New York

«Una trovata di cattivo gusto che non dice nulla». Questa la prima reazione di Alexander Stille, saggista politico e docente di giornalismo alla New York University, di fronte alla pagina pubblicitaria pubblicata martedì scorso dal New York Times. Inserzionista il gruppo Al-Kharafi, sede a Kuwait City, fatturato annuo superiore ai tre miliardi di dollari. Dieci fotografie a colori di bambini morti, mutilati, feriti, esanimi tra le braccia insanguinate delle infermiere, incrociano una «Lettera aperta a Sua Eccellenza G. W. Bush il Presidente degli Stati Uniti».

**Una pagina che mostra le vittime libanesi sotto i bombardamenti e accusa esplicitamente Israele di comportarsi come uno Stato fascista.** «È chiaro che quando c'è una guerra ci sono atrocità. Si potrebbero tirar fuori immagini orribili da molte altre parti del mondo. Mi sembra però che ci troviamo di fronte a un'indignazione a senso unico: perché non pubblicano quello che è stato fatto in Darfur? Quello che manca in questa pagina pubblicitaria è il contenuto po-



litico. Si può fare un discorso ragionando sui mancati tentativi politici di Israele per risolvere la crisi in Medio Oriente. Resta il fatto che in Israele c'è un dibattito sugli errori del governo, esiste un movimento pacifista. Nel mondo arabo non c'è prati-

camente mai un cenno di autocritica. Si è di fronte a governi uno più orribile dell'altro, che opprimono e sfruttano i propri cittadini. Governi arrabbiati che pretendono di dare lezione al resto del mondo». **Non solo il mondo arabo ma l'intera comunità internazionale si è indignata per i raid indiscriminati di Israele nel Sud del Libano.** «I morti sono morti. L'altro giorno si sono schiantati due treni in Egitto e c'è stata

«Ci sono atrocità in tante parti del mondo ma non mi sembra che nessun paese arabo si scomponga»

una strage. Si potevano pubblicare le fotografie delle vittime - oltre cinquanta - e mettere in discussione la sicurezza ferroviaria, la risposta delle autorità. Atrocità inenarrabili vengono commesse ogni giorno nel mondo e non mi sembra che

nessun Paese arabo si scomponga o muova un dito».

**Si può davvero paragonare un incidente ferroviario a un'operazione militare?**

«Il problema è che un annuncio del genere è un pugno nello stomaco che non aiuta a capire la situazione. Il fatto è che i governi arabi sfruttano sistematicamente la rabbia nei confronti di Israele per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dalle proprie mancanze. Il giorno in cui regnasse la pace fra Israele e i suoi vicini, questi governi autoritari sarebbero destinati a cadere. Sarebbero irrimediabilmente spazzati via».

**È stata una scelta editoriale corretta quella di pubblicare l'annuncio in questo modo, senza un commento?**

«Innanzi tutto si trattava di una pagina a pagamento. E poi il New York Times ha una lunga tradizione nel dare spazio a tutte le voci, a tutte le opinioni. Non si trattava di falsità, le immagini purtroppo erano vere. Ancora una volta, il problema sta nella povertà del discorso politico. Non poteva essere censurato. Il gruppo Al-Kharafi ha il diritto di dire la sua. Io faccio altrettanto».

## DIPLOMAZIA

### La ministra israeliana Tzipi Livni oggi in Italia discute con Prodi e D'Alema

**ROMA** Un viaggio in due tappe, per interessare rapporti e discutere della missione Unifil nel Sud del Libano, con particolare attenzione al ruolo decisivo che l'Italia sembra destinata a rivestire. Tzipi Livni, ministra degli Esteri israeliana, arriva stamattina a Roma per incontrare il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Nel tardo pomeriggio, a Grosseto, discuterà invece con il presidente del Consiglio Romano Prodi. «Il tempo lavora contro la comunità internazionale - ha detto ieri la Livni in visita a Parigi - bisogna agire con la massima urgenza per attuare quanto previsto dalla Risoluzione 1701 dell'Onu. Al momento ci troviamo nella situazione più sensibile e più esplosiva possibile». L'incontro con D'Alema - in programma alla Farnesina - andrà avanti per tutta la mattinata. Si discuterà della fragile tregua tra Israele e il «Partito di Dio», dell'intervento degli altri paesi europei nella zona di confine e del possibile ruolo di comando che verrà affidato all'Italia all'interno della missione. Durante il breve soggiorno romano Tzipi Livni incontrerà anche i responsabili dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei). L'arrivo della Livni a Grosseto è invece previsto attorno alle 18, a bordo di un aereo dell'Aeronautica militare. Il colloquio con il premier Romano Prodi si svolgerà nella base aerea «F. Baracca» del Quarto Storno dell'Aeronautica militare.